

IL PRINCIPIO DI RESPONSABILITÀ COME PRIMO ELEMENTO DI CAMBIAMENTO NELL'UNIVERSITÀ ITALIANA

di Enrico Prati*

Non vi è dubbio riguardo al fatto che le università italiane, che pure vantano istituti e gruppi virtuosi in termini di gestione della ricerca e di produttività scientifica e di sapere, sono mediamente molto al di sotto della posizione attesa nelle tavole di *ranking* delle università mondiali, rispetto a quanto potrebbe essere se si pensa alla loro appartenenza ad un paese G8. Tali classifiche, per quanto possano presentare dei limiti nei sistemi di computo, non falliscono nell'individuare ai primi posti tutte le università mondiali di prestigio ufficialmente riconosciuto; sarebbe estremamente improbabile che una fatalità impedisse a tutte le Università italiane di emergere.

Il fatto che nel ranking non vi siano strutture che spiccano rispetto alle altre suggerisce che esse soffrono di un male comune che ne limita la capacità. In ultima analisi, vi è un nodo strutturale di cui si sta gradualmente riconoscendo l'importanza e che sopravviene a qualsiasi riforma tecnica o trasformazione regolamentare, e prima ancora della concorrenza tra atenei auspicata da diverse parti.

Tale nodo è costituito dal livello di responsabilità individuale che lo Stato attualmente riconosce alle donne e agli uomini inquadrati nello stato giuridico di docente universitario, e agli organi che essi vanno a costituire. Allo stato attuale delle cose infatti non vi sono incertezze nell'affermare che non esiste alcun sistema di valutazione delle conseguenze delle scelte che i responsabili operano a livello di formazione, reclutamento, ricerca. La mancanza di strumenti di valutazione rende impossibile determinare la qualità dell'operato e di conseguenza creare strumenti di premialità e penalizzazione che motivino al miglioramento continuo e all'operosità.

In estrema sintesi, se per ipotesi oggi tutto il corpo docente e ricercatore dell'università italiana decidesse di svolgere la propria attività al minimo consentito dalla legge e prendesse sistematicamente decisioni errate su ogni possibile scelta, il sistema universitario si preserverebbe identico a se stesso senza alcuna variazione in termini di fondi ordinari, di personale, di ripartizione di studenti e di funzionamento. Ben altro discorso per la qualità della ricerca, della formazione e della reputazione che dipendono dall'attività e dalla sua qualità.

L'Università di domani sarà strutturata in questo modo, poiché la società italiana non può permetterselo. Il costo del lasciare risorse a chi non è sufficientemente operoso è un onere che non è possibile tollerare ulteriormente, pena il fallimento della missione culturale e della sostenibilità economica del nostro modello di società. Il principio cardine su cui appoggiare qualsiasi impianto di riforma o di trasformazione è invece quello che, non solo le decisioni errate, ma anche l'assenza di attività porteranno alla scomparsa della struttura incapace di generarne. Quindi due parametri sono indicatori del posizionamento di un ateneo ai fini della garanzia di sopravvivenza: il livello di attività e la qualità di tale attività.

In questi termini, il concetto espresso si può riassumere come segue: affinché un'Università non perda gradualmente le risorse e i nuovi posti per il reclutamento, essa si deve dimostrare simultaneamente attiva e di qualità. Due classi di strumenti

quindi sono necessarie in questa prospettiva: strumenti volti a individuare e penalizzare l'assenza di operosità e strumenti con la funzione di restituire conseguenze dello stesso segno della qualità dimostrata dagli Atenei e anche dagli Istituti. La creazione dell'ANVUR, sotto opportune clausole di garanzie sulle quali l'ADI non ha ancora sciolto del tutto le proprie riserve, costituisce un'occasione fondamentale per il nostro sistema di Università e ricerca al fine di creare un sistema indipendente di valutazione del merito e dell'operosità. L'Agenzia infatti potrà definire e aggiornare i parametri adatti alla valutazione del del livello di attività e della sua qualità. Il Ministero Della Ricerca potrà quindi responsabilmente adottare tali valutazioni per creare meccanismi premiali che distribuiscano le risorse in ragione di tali parametri, a svantaggio di chi non si è dimostrato adeguato.

A fronte di questo argomento, allo stato attuale gli importanti strumenti volti all'incremento di autonomia degli atenei potrebbero non rappresentare la priorità se non portate avanti con le misure che seguono il principio sopra esposto. A rigor di logica infatti l'aumento di autonomia, in assenza di responsabilità, non implica un aumento della qualità. Solo la creazione simultanea di strumenti di riconoscimento e premialità del merito rendono utile la maggiore autonomia.

In questo contesto è importante collocare la recente proposta del Ministero dell'Università e della Ricerca in materia di reclutamento. Da un lato, la separazione di ruoli tra chi valuta i meriti dei candidati (una commissione anonima tutta indipendente) e chi si assume la responsabilità della scelta (l'ateneo). Dall'altro, particolarmente rilevante nell'ottica fin qui esposta, il fatto che dopo un certo periodo si valuta l'attività della persona assunta e in base al risultato il suo costo può essere spostato sulla dotazione dell'Ateneo che l'ha assunto qualora il livello non sia ritenuto sufficiente. L'ADI riconosce l'importanza fondamentale che riveste l'introduzione di strumenti di questo tipo e auspica che essi prendano un peso preponderante nei meccanismi di attribuzione di risorse umane e di fondi a beneficio degli Atenei.

Il problema della qualità dell'Università italiana nel contesto internazionale si colloca in un quadro più ampio di crisi che il nostro Paese sta attraversando, che è in primo luogo culturale, economica e produttiva. Solo una qualità della ricerca e di insegnamento di standard eccellente è in grado di portare il livello culturale e i parametri economici a valori al di sopra dei livelli di guardia.

È da auspicare quindi l'introduzione di strumenti per il riconoscimento del merito come il primo passo da svolgere, unitamente al loro utilizzo, per responsabilizzare le persone e gli organi.

Solo l'impegno congiunto di tutte le parti e di tutti gli attori in gioco consentirà al sistema di rilanciarsi con una forza nuova.

**Enrico Prati ha conseguito un dottorato di ricerca in Fisica ed è attualmente ricercatore presso il CNR dove coordina progetti di ricerca sui meta-materiali. E' vice-segretario dell'ADI.*